



**AMARE: APICE DELLA MATURITA' . LA PERSONA ALLA LUCE  
DEL NUOVO TESTAMENTO (don Luigi Guglielmoni)**

**TESTO BASE**

Gv 4,5-42 “Gesù giunse a una città della Samaria, chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe, suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù, dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunse una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù:” Dammi da bere”. I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: “Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?”. I Giudei infatti non hanno rapporti con i samaritani. Gesù le risponde: “Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva”. Gli dice la donna: “Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo: da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?”. Gesù le risponde: “Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna”. “Signore - gli dice la donna -, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua”. Le dice: “Và a chiamare tuo marito e ritorna qui”. Gli risponde la donna: “Io non ho marito”. Le dice Gesù: “Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero”. Gli replica la donna: “Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare”. Gesù le dice: “Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora –ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità”. Gli rispose la donna: “So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa”. Le dice Gesù: “Sono io che parlo con te”. In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: “Che cosa cerchi?”, o “Di che cosa parli con lei?”. La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: “Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?”. Uscirono dalla città e andarono da lui.

Intanto i discepoli lo pregavano: “Rabbi, mangia”. Ma egli rispose loro: “ Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete”. E i discepoli si domandavano l’un l’altro: “Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?”. Gesù disse loro: “ Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera”. Molti samaritani di quella città cedettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: “Mi ha detto tutto quello che ho fatto”. E quando i samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più cedettero per la sua parola e alla donna dicevano: “Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo”.

**-Cristo rivelatore della TENEREZZA del Padre**

**-Il metodo evangelico: l’esperienza, l’incontro, la comunicazione: non la definizione astratta**

**-incontra la persona (non il problema!) così com’è per trasformarla**

**-l’Amore si fa povero e perdente, rischia, infrange le regole**

**-adotta la pedagogia della domanda**

**-rispetta i tempi di maturazione dell’altro, pur non perdendo la propria identità**

**-risponde al bisogno profondo della persona**

**-la forza purificatrice dell’Amore e il suo dinamismo**

**-aiuta a rileggere la propria storia**

- apre un futuro insperato, orizzonti inediti, rapporti imprevedibili
- dimensione personale e comunitaria: il "contagio" dell'Amore
- la fede si rafforza donandola, amore e catechesi

Chi è la persona umana ?

- \*una e insostituibile; unità di corpo, intelligenza e spirito; concretezza e storicità;
- \*assetata d'amore e di verità; aperta al TU di Dio in Cristo nello Spirito; vocazione
- \*attratta dal "ti amo" prima e più che dal "tu devi"; il calore dell'amore; Eucaristia
- \*contraddittoria e divisa al suo interno; centralità della coscienza pronta all'alternanza di "resistenza" e "resa" e incapace di gestire la propria libertà e affettività: bisogno di santità
- \*impaurita dal proprio peccato e passato; Il Crocifisso, specchio e riscatto (Romani)
- \*bisognosa di salvezza e aperta al Mistero; inserita nel Sogno di Dio da sempre; la Chiesa (Efesini); aperta al cambiamento e trasformato dalla "grazia", creatura nuova (Galati)
- \*costruttrice di rapporti alternativi nel sociale :dalla pretesa al dono di sé (Corinti, Filemone); bene comune, volontariato, "politica", stile di vita
- \*liturgia e catechesi; programmazione pastorale e missionari età, frutto dell'Amore;
- \*con un destino eterno; non destinato alla morte, ma consegnato all'Amore (Apocalisse)
- \*L'INCONTRO CON CRISTO CAMBIA LA VITA E LA RENDE DAVVERO UMANA

## IL RAPPORTO RELAZIONALE

Martin Buber ne *Il principio dialogico* (Milano 1959) introduce una distinzione tra la parola base *Io-Esso*, che coincide col mondo delle cose, e la parola base *Io-Tu*, che coincide con il mondo della relazione, rapporto interpersonale, dialogo libero, di amore e di comunicazione dell'essere. A volte la persona è ridotta a cosa, l'io non si apre al tu, ma cerca di possederlo e di usarlo. L'altro è persona, centro di volontà e di sentimenti, ricco di un suo mondo interiore, portatore di una possibilità di rispondere autonomamente, di interagire e quindi di far cambiare colui col quale si entra in relazione. Un incontro autentico è un'avventura, è aprire una porta spendo in che condizioni si entra nella stanza, ma non come se ne uscirà.

Per un cristiano la persona si forma nell'ambito della chiamata e della risposta. Di un amore ricevuto e dato. Io capisco di esistere perché tu esisti, perché mi riferisco a te. L'io si definisce in rapporto al tu. Il mio io esiste solo in relazione al tu. E' grazie al tu che ho preso coscienza di esistere come io e solo nel tu rimango io. La persona non è un essere precedente la relazione. La relazione costituisce l'essenza della persona. Prima dell'incontro con il tu, la persona esiste solo come possibilità già presente, ma non ancora attuata. Fintanto che ci si accosta all'altro considerandolo alla stregua di un oggetto, quel mistero che è la persona si sottrae alla nostra esperienza e alla nostra comprensione.

L'analisi di Buber del rapporto io-tu è confortata e completata dalle riflessioni di Martin Heidegger sulla *forma autentica o inautentica* del rapporto. L'esistenza umana è fin da principio, e costitutivamente, apertura verso l'essere che gli si disvela, verso il mondo e verso gli altri. La forma autentica è aver cura, farsi carico dei problemi, dire: questo mi riguarda, mi appartiene. Dunque aiutare l'altro ad essere libero di assumersi le proprie cure, a trovare se stesso e a realizzare il proprio essere; è stare con l'altro perché scopra la sua realtà profonda. Tale rapporto non è mai a senso unico. Invece la forma inautentica consiste non nel preoccuparsi dell'altro quanto nel procurargli delle cose, scelte secondo il nostro intendimento. Si è insieme all'altro, ma egli rimane un estraneo. E' l'esistenza anonima, del "si dice" o "si fa", tutto è convenzionale e insignificante, impersonale; nessuno usa il pronome "io"; il linguaggio diventa chiacchiera inconsistente, non ci si compromette, si discorre senza parlare, si privilegia la curiosità. Si diventa "uno, nessuno, centomila" (Pirandello): l'identità è annullata dai processi di alienazione e omologazione della società. A volte si l'uomo cerca la propria identità anche in forme illusorie, di evasione, nel sogno. (E. Grasso, *Il mattino che viene*, EMI 1995, p 36-40).

### TRE "CONVERSIONI" PER VIVERE IN CRISTO

**"La prima consiste nel credere e nel farsi battezzare**, con un nuovo uso della libertà, già rettificata per l'inserimento in Cristo; un progressivo auto-dominio in ordine al bene, una mortificazione dei movimenti sregolati delle forze appetitive. Di qui l'abnegazione, la compunzione e la custodia del cuore, l'austerità della vita (preghiera, penitenza, elemosina, digiuno) per non ricadere nel peccato, nel dominio della concupiscenza.

**La seconda conversione impegna a far sì che, con l'esercizio costante della virtù, tutta la persona sia positivamente penetrata, in ogni sua dimensione, dalla carità di Cristo;** gradualmente la libertà umana cammina verso la sua verità originaria, perché progressivamente diviene facoltà di fare il bene in ragione del bene, con la..... scomparsa del peccato veniale. La conformazione a Cristo si fa più profonda, perché la persona già liberata dal dominio della concupiscenza, si fa sempre più docile allo Spirito.

Nella prima e seconda conversione, ciò che domina è lo sforzo della libertà mossa dallo Spirito, che si adatta, condiscende ad agire ancora secondo il modo umano. Il credente è molto più consapevole di se stesso, del *suo sforzo* che della presenza dello Spirito e delle sue mozioni.

**La terza conversione, la più bruciante e purificante, consiste nel non agire, ma nel consentire che sia lo Spirito ad agire in noi.** E' la morte definitiva dell'amore di sé, dell'autoesaltazione. Ormai il fomite del peccato è completamente estinto: è solo lo Spirito che agisce: egli si lascia solo condurre da Lui. Non è, dunque, che la fede venga meno o la speranza; anzi esse si esercitano ormai allo stato puro, senza più nessuna scoria e, quindi, desiderano di recarsi nella visione. San Paolo diceva: vivo io, non sono più io, ma è Cristo che vive in me. Per questo scriveva: desidero sciogliermi ed essere con Cristo.

Ci sono come *tre età* della nostra vita in Cristo. Nella Chiesa vi sono "*bambini*", che non conoscono ancora la Sapienza nascosta della Croce, sempre col pericolo di essere sballottati da ogni vento di dottrina e da ogni moda passeggera, non ancora radicati e stabili nella fede e nella carità e perciò sempre nel rischio di essere faziosi, non cattolici, con uno spirito non ancora ecclesiale. Nella Chiesa vi sono "*giovani*", già robusti nella loro fede, che hanno già vinto il Maligno e la concupiscenza, già illuminati dalla Sapienza nascosta della Croce, che esprimono la loro forza nell'esercizio delle virtù, nel respingere il mondo e la sua concupiscenza. Nella Chiesa vi sono i "*maturi*", gli adulti e i perfetti, coloro che sono perfettamente liberi perché perfettamente docili allo Spirito, gli spirituali e perciò i contemplativi. La presenza anche di uno solo di questi cristiani in una comunità cristiana rende la Chiesa più attiva che non una folla di attivi e di immaturi. Essi sono le anime pienamente ecclesiali.

La maturità in Cristo consiste nella perfetta partecipazione alla sua vita, alla sua mente e alla sua libertà, cioè alla sua auto-donazione sulla Croce. Poiché nella storia non è mai avvenuto e non potrà mai avvenire un avvenimento che superi l'avvenimento accaduto sulla Croce, una volta per sempre. Ed esso è pertanto il metro di misura del grado di auto-realizzazione di ogni persona umana" (C. Caffarra, *Viventi in Cristo*, Jaca Book 1981, p 171-175)

### LA CARITA' NON ABBIAM FINZIONI

**"La carità non abbia finzioni, amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda (Rm 12,9ss). Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole, perché chi ama il suo simile ha adempiuto alla legge" (Rm 13,8). Richiama I Cor 13.** Nulla che riguardi, per sé e direttamente, il *fare* del bene, o le opere di carità, ma tutto è ricondotto alla radice del *volere* bene. La benevolenza viene prima della beneficenza. La carità ipocrita è proprio quella che fa del bene, senza voler bene., che mostra all'esterno qualcosa che non ha un corrispettivo nel cuore. Sarebbe un errore fatale contrapporre tra loro carità del cuore e carità dei fatti, o rifugiarsi nella carità interiore come alibi alla mancanza di carità fattiva. Si tratta di assicurare alle opere di carità un fondamento sicuro contro l'egoismo e le sue infinite astuzie. San Paolo vuole che i cristiani siano "*radicati e fondati nella carità*" /Ef 3,17), cioè che la carità sia la radice e il fondamento di tutto.

Su cos'è amare Dio l'uomo può ancora barare, ma sull'amore di sé, no. L'uomo sa benissimo cosa significa, in ogni circostanza, amare se stesso; è uno specchio che ha sempre davanti a sé. Amare sinceramente significa amare a questa profondità, là dove non puoi più mentire, perché sei solo davanti a te stesso, sotto lo sguardo di Dio. Il prossimo entra, per questa via, nel sacrario più intimo della mia persona, lo porto con me nel cuore, anche quando sono solo con Dio e con me stesso. Il *prossimo* diventa, addirittura, *intimo*. Questa è la massima dignità che una persona possa accordare a un'altra persona ed è attraverso la carità che Dio ha trovato il modo di realizzare questa cosa sublime. Essa prelude alla finale comunione dei santi, quando ognuno sarà, per amore, in tutti e tutti in ognuno e la gioia di ognuno sarà moltiplicata per la gioia di tutti.

**Il mistero della carità è ben più della semplice interiorizzazione: la carità "morale" si fonda sulla carità "teologale" e ad essa riconduce. L'interiorizzazione approda alla divinizzazione! Il cristiano ama con il cuore nuovo, creato dallo Spirito. Noi amiamo gli uomini non solo perché Dio li ama, o perché vuole che noi li amiamo, ma perché, donandoci il suo Spirito, egli ha messo nei nostri cuori il suo stesso amore per loro. Non sono più io che amo, ma Cristo che ama in me! E' la vera trasformazione del mondo. Si chiude la sorgente dell'egoismo e si riapre la sorgente dell'amore che "si effonde". Si riapre la creazione! La carità è davvero la sostanza del mondo nuovo.**

La legge nuova dell'amore non consiste nel fare agli altri quello che gli altri fanno a te (come nella legge antica del taglione), ma nel fare agli altri ciò che Dio ha fatto a te, ciò che tu vorresti che gli altri facessero a te. Ti devi commisurare con Dio e con te stesso, non con gli altri. Devi occuparti solo di ciò che fai agli altri di come accetti ciò che gli altri fanno a te; il resto è pura distrazione e non incide minimamente nel problema. Riguarda gli altri" (R. Cantalamessa, *La vita in Cristo*, Ancora 2003, p. 187 - 198)

#### **"CARITAS IN VERITATE" (Benedetto XVI, 2009)**

"La carità nella verità, di cui Gesù Cristo s'è fatto testimone con la sua vita terrena e, soprattutto, con la sua morte e risurrezione, è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera. L'amore - "caritas" - è una forza straordinaria, che spinge le persone a impegnarsi con coraggio e generosità nel campo della giustizia e della pace. E' una forza che ha la sua origine in Dio, Amore eterno e Verità assoluta. La carità "si compiace della verità" (1 Cor 13,6). Tutti gli uomini avvertono l'interiore impulso ad amare in modo autentico: amore e verità non li abbandonano mai completamente, perché sono la vocazione posta da Dio nel cuore e nella mente di ogni uomo. Gesù Cristo purifica e libera dalle nostre povertà umane la ricerca dell'amore e della verità e ci svela in pienezza l'iniziativa di amore e il progresso di vita vera che Dio ha preparato per noi. In Cristo, la *carità nella verità* diventa il Volto della sua Persona, una vocazione per noi ad amare i nostri fratelli nella verità del suo progetto. Egli stesso è la Verità (Gv 14,6).

La carità è la sintesi di tutta la Legge (Mt 22,36-40), dà vera sostanza alla relazione personale con Dio e con il prossimo; è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici. Per la Chiesa la carità è tutto, perché "Dio è carità". Essa è il dono più grande che Dio abbia fatto agli uomini, è sua promessa e nostra speranza.

La verità va cercata, trovata ed espressa nell' "economia" della carità, ma la carità a sua volta va compresa, avvalorata e praticata nella luce della verità. Solo nella verità la carità risplende e può essere autenticamente vissuta. Senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo. L'amore diventa un guscio vuoto, da riempire arbitrariamente. E' il fatale rischio dell'amore in una cultura senza verità. Esso è preda delle emozioni e delle opinioni contingenti dei soggetti, una parola abusata e distorta, fino a significare il contrario. La verità libera la carità dalle strettoie di un emotivismo che la priva di contenuti relazionali e sociali, e di un fideismo che la priva di respiro umano ed universale. Nella verità la carità riflette la dimensione personale e nello stesso tempo pubblica della fede nel Dio biblico, che è insieme "Agape" e "Logos": Carità e Verità, Amore e Parola.

**La verità infatti è “logos” che crea “dialogos” e quindi comunicazione e comunione.** La verità, facendo uscire gli uomini dalle opinioni e dalle sensazioni soggettive, consente loro di portarsi al di là delle determinazioni culturali e storiche e di incontrarsi nella valutazione del valore e della sostanza delle cose. La verità apre e unisce le intelligenze nel *logos* dell'amore: è, questo, l'annuncio e la testimonianza cristiana della carità. Nell'attuale contesto sociale e culturale, in cui è diffusa la tendenza a relativizzare il vero, vivere la carità nella verità porta a comprendere che l'adesione ai valori del Cristianesimo è elemento non solo utile, ma indispensabile per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo umano integrale. Un Cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali. In questo modo non ci sarebbe più un vero e proprio posto per Dio nel mondo. Senza la verità, la carità viene relegata in un ambito ristretto e privato di relazioni. E' esclusa dai progetti e dai processi di costruzione di uno sviluppo umano di portata universale, nel dialogo tra i saperi e le operatività.

Amare qualcuno è volere il suo bene e adoperarsi efficacemente per esso. Accanto al bene individuale, c'è un bene legato al vivere sociale delle persone: il bene comune. L'umanesimo che esclude Dio è un umanesimo disumano. L'amore di Dio ci chiama ad uscire da ciò che è limitato e non definitivo, ci dà il coraggio di operare e di proseguire nella ricerca del bene di tutti, anche se non si realizza immediatamente, anche se quanto riusciamo ad attuare è sempre meno di ciò a cui aneliamo”. (n 1-7, 78).

## **COMUNICAZIONE E COMUNIONE**

**“Nella comunità non si è già fratelli, ma lo si diventa, attraverso un cammino che non può non essere faticoso e che esige l'apprendimento dell'arte del comunicare.** Per diventare fratelli e sorelle è necessario conoscersi. Per conoscersi appare assai importante comunicare in forma più ampia e profonda. Non è la comunicazione qualsiasi che crea fraternità, così come dice Gesù stesso, non è moltiplicando parole che si può pretendere di essere ascoltati dal Padre. Fa crescere il senso di fraternità solo la comunicazione che consente di conoscere l'altro e di farsi conoscere dall' altro; quella che permette di entrare, con molta delicatezza, nella vita dell'altro, non per sapere tutto senza che più nulla sia personale e segreto, ma per conoscere almeno quegli elementi del suo vissuto che aiutano a capirlo, a stargli vicino in modo rispettoso, a comprendere magari certe sue difficoltà.

Le nostre relazioni o amicizie all'interno della comunità non dovrebbero mai essere generiche e anonime, ma su misura, fin dove si può, dell'altro e della sua realtà. Senza questa comunione vige la distanza dei cuori, la parallelità degli intenti, la solitudine degli itinerari. Cioè la indisponibilità a piantare il proprio cuore (non la curiosità e il pettegolezzo) nella vita di colui che ci è dato come compagno di viaggio: diventa faticoso incontrarlo, secondario comunicare con lui, superfluo partecipare alla sua vita con un rapporto vissuto. E si giunge a perdere il gusto di stare insieme, cancellando la condizione numero uno che permette alla comunità di essere educatrice, anzi redentrice.

L'esperienza spirituale acquista insensibilmente connotazioni individualiste: non viene naturale cercare Dio assieme, trovare assieme la nostra comune realizzazione davanti a lui. Nella spiritualità del futuro potrà svolgere una funzione più determinante l'elemento della comunione spirituale fraterna, della vita spirituale vissuta insieme, della mistica collettiva di taglio trinitario, che feconda la vita comunitaria cristiana. Va superata la mentalità di autogestione unita all'insensibilità per l'altro.

Solo lo Spirito infiamma sensi e cuore, solo lo Spirito condiviso dona amore, crea comunione e apre gli occhi della mente e infonde coraggio per amare e donare la vita. “Contristato lo Spirito” (Ef 4,30), cioè estromesso da quel posto centrale che dovrebbe occupare nel dialogo comunitario e che rende ciascuno soggetto di comunicazione, il rapporto con gli altri diventa debole e insignificante, non è più importante e necessario. Estromesso lo Spirito, si finisce per estromettere anche il fratello, e la vita comunitaria allora si trasforma in una sorta di dissociazione dalla storia di colui che vive in casa con me e che Dio mi ha donato come fratello di fede. E' proprio il rapporto con chi ci sta

vicino e sa tutto di noi quello in cui c'è più garanzia di verità; a differenza di altri, apparentemente più facili, ma profondamente, anche se non consapevolmente falsi perché rivelano una fuga da se stessi e dalla propria verità.

Occorre cercare forme e strumenti che possano consentire a tutti di imparare progressivamente a condividere, in semplicità e fraternità, i doni dello Spirito perché diventino davvero di tutti e servano per l'edificazione di tutti. Una spiritualità che non può essere comunicata non è autentica. La condivisione non è una tecnica di gruppo, non è sentimentalismo appena sublimato né stratagemma per evitare la solitudine, ma è un modo di essere spirituale e teologico, che mira a un obiettivo spirituale e teologico, cioè alla circolazione dei doni dello Spirito perché siano di tutti e la santità non sia affare privato. (A. Cencini, "Com'è bello stare insieme...", Paoline 1996, p.167-199).

## **LA SPIRITUALITA' DELL'AMORE**

-“Spogliatevi di quanto in voi è vecchio: avete conosciuto il cantico nuovo. Nuovo uomo, nuovo Testamento, nuovo cantico. Il cantico nuovo non compete a uomini vecchi: lo apprendono solo gli uomini nuovi, rinnovati dalla vecchiaia per mezzo della grazia, che già appartengono al Nuovo Testamento, che è il Regno dei cieli” (Agostino, Enarrationes in Psalmos 32,8: CCL, p 253)

-“Cristo ci ha dato un comandamento nuovo: di amarci gli uni gli altri come lui ci ha amati. E' questo amore che ci rinnova, rendendoci uomini nuovi, eredi del Testamento nuovo, cantori del cantico nuovo” (Agostino, Commento al Vangelo di Giovanni, 65, 1:CCL, 36, p 491)

-“Ti viene imposto, una volta per tutte, questo breve precetto: ama e fa ciò che tu vuoi. Se tu taci, taci per amore; se tu parli, parla per amore; se tu correggi, correggi per amore; se tu perdoni, perdona per amore. Sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può scaturire se non il bene” (Agostino, Commento alla Prima Lettera di Giovanni, 7,8: PL 35,2023)

-“E' necessario che ogni nostro detto o fatto o pensiero sia indirizzato o regolato da quelle norme con le quali Cristo si è manifestato, in modo che non pensiamo, né diciamo né facciamo nulla che possa allontanarci da quanto ci indica quella norma sublime. Chi attinge e deriva da Cristo, come da una sorgente pura e incorrotta, i sentimenti e gli affetti del suo cuore, presenterà tale somiglianza con il suo principio e la sua origine, quale può avere con la sua sorgente l'acqua. Infatti la purezza che è in Cristo e quella che è nei nostri cuori è la stessa. Ma quella di Cristo si identifica con la sorgente, la nostra invece promana da lui e scorre in noi” (Gregorio di Nissa, L'ideale perfetto del cristiano)

-“Chi ama vola, corre, giubila, è libero e nulla può trattenerlo. Spesso l'amore non conosce misura, ma divampa fuori misura. L'amore non sente peso, non cura fatica, vorrebbe fare più di quello che può; non adduce a pretesto l'impossibilità, perché si crede lecito e possibile tutto. L'amore si sente capace di qualsiasi cosa e molte ne fa e vi riesce, mentre chi non ama viene meno e si arrende” (Imitazione di Cristo, III, 5)

-“E' stata cambiata la mia identità essenziale, tramite il Battesimo, e io continuo a esistere soltanto in questo cambiamento. Il mio proprio io mi viene tolto e viene inserito in un nuovo soggetto più grande, nel quale il mio io c'è di nuovo, ma trasformato, purificato, “aperto” mediante l'inserimento nell'altro, nel quale acquista il suo nuovo spazio di esistenza. Diventiamo così “uno in Cristo”. E' questa la formula dell'esistenza cristiana fondata nel Battesimo, la formula della risurrezione dentro al tempo, la formula della “novità” cristiana chiamata a trasformare il mondo. La nostra vocazione e il nostro compito di cristiani consistono nel cooperare perché giunga a compimento effettivo, nella realtà quotidiana della nostra vita, ciò che lo Spirito Santo ha intrapreso in noi con il Battesimo; siamo chiamati infatti a divenire donne e uomini nuovi, per poter essere veri testimoni del Risorto e in tal modo portatori della gioia e della speranza cristiana nel mondo. Decisivo è il nostro essere uniti a Lui e tra di noi, lo stare con Lui per poter andare nel suo nome. La nostra vera forza è nutrirci della sua Parola e Corpo, unendoci alla sua offerta per noi” (Benedetto XVI, Verona 2006).